

Sommario Rassegna Stampa del 22-12-2008

Il Sole 24 Ore (Del Lunedì): *Asl e ospedali, una cura lunga 30 anni*..... 1

Asl e ospedali, una cura lunga 30 anni

Il Servizio sanitario nazionale, nato alla fine del 1978, ha accumulato oltre 57 miliardi di disavanzo

Roberto Turno

I suoi tifosi non si stancano di ricordare il secondo posto al mondo che l'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, gli ha attribuito fin dal 2000. I detrattori affondano il dito nella piaga dei 57 miliardi di euro di disavanzo accumulato fino ad oggi. I welfaristi più convinti vantano in cima a tutto la conquista di civiltà e di universalità di diritti sociali garantiti che ha rappresentato. Chi lo stronca ne mette in vetrina i vizi del clientelismo, della tangencrazia e del crescere del gap NordSud: altroché universalità.

È la solita storia del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Alle spalle già tre cure di gerovital e altrettante riforme in tre decenni, per il nostro Servizio sanitario nazionale è tempo di bilanci. Tanto più sotto l'incalzare di quel federalismo fiscale che è destinato a sconvolgere vecchi equilibri e modi di gestire la cosa pubblica. Dunque, anche la nostra salute. E perciò lo stesso Ssn: di cui non è dato sapere come sarà, salvo che niente più sarà come adesso.

Ha appena compiuto 30 anni il Ssn: correva il 21 dicembre del 1978 quando la Camera con 381 sì, 77 no e 7 astenuti, dopo annie anni di contrasti, varava la legge 833. Ministro era Tina Anselmi (Dc), mentre a guidarne l'applicazione venne chiamato il suo più fiero oppositore, Renato Altissimo (Pli): quasi un segno del destino. Che anno, quel 1978 sotto il segno della solidarietà nazionale. L'anno dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, di un presidente della Repubblica (Giovanni Leone) inciampato nello scandalo Lockheed, di Sandro Pertini nuovo inquilino del Quirinale, di tre pontefici in pochi mesi. Nacquero quell'anno anche la legge sull'aborto e la riforma della psichiatria del mai abbastanza rimpianto Franco Basaglia.

Intanto sono trascorse dieci Legislature, si sono succeduti 29 Governi e altrettanti ministri (16, considerati i pluri incarichi assegnati), con Rosy Bindi che vanta il più lungo mandato di sempre con 1.417 giorni consecutivi sulla poltrona di ministro. Da Girolamo Sirchia nel 2001 la Sanità è diventata ministero della Salute. E da maggio 2008, con Maurizio Sacconi, non è neanche più un ministero a sé: è parte del super Welfare. Che poi non è solo questione di nome.

Sempreché, come sembra sempre più probabile, il ministero non rinasca e a guidarlo Berlusconi non riesca davvero a insediare il suo pupillo, il professor Ferruccio Fazio, oggi sottosegretario, che viene dal San Raffaele di Don Verzé, altro pallino del Cavaliere.

Curioso destino, trent'anni dopo. Quasi un mondo che torna indietro. Aborto e psichiatria sono oggi sotto scacco da parte del centrodestra. E per il Ssn grandi lavori sono in corso, più o meno sotto traccia. Il federalismo è la prossima avventura, peraltro già in moto dopo la riforma costituzionale del 2001 col pieno di poteri assegnati alle Regioni dal centro-sinistra. Il giro di vite del "tutto a tutti", già da anni in atto come testimonia l'aumento della spesa privata, continuerà a compiersi e forse solo la crisi e i suoi riflessi sulle famiglie stanno ritardando, proprio per non aggravare ancora di più il bilancio sociale, scelte decisioni in qualche modo già in cantiere. Come il taglio delle prestazioni essenziali, i Lea.

Mentre incalza la voglia di Fondi integrativi per sgravare parte della spesa dal settore pubblico. Con quali risultati sul permanere di quanto resiste dell'universalità, è tutto da dimostrare. Certo, sale la voglia di lotta agli sprechi, alle gestioni facili, ai troppi ricoveri inutili, e via scorrendo e tagliando. Perché in fondo al barile c'è sempre qualcosa da grattare, molto sicuramente resta da disboscare dalla giungla delle spese. Ma molto, forse troppo resta da aggiustare – anzi: da creare ex novo – in una larga parte d'Italia, soprattutto da Roma in giù. Perché il Sud resta la grande incompiuta, a fronte di un Nord e di parte del Centro del Paese, soprattutto lungo la dorsale apenninica, che riesce a reggere l'onda d'urto e a offrire esempi di altissima eccellenza. Se un milione di italiani ogni anno si spostano da casa in cerca di cure in un'altra Regione, e se il Sud offre almeno il 70% di emigrati sanitari, vorrà pur dire qualcosa. Proprio il Sud che di quei 57 miliardi di disavanzi, ne ha accumulato da solo almeno il 60-70 per cento.

Trent'anni dopo le sfide per salvare il Ssn e l'universalità possibile sono apertissime. E si arricchiscono di scommesse: misurare l'efficienza, i professionisti, la qualità degli ospedali, la soddisfazione dei pazienti. Progettare il nuovo. A farcela.

IN POSITIVO

Secondo i suoi sostenitori la conquista di civiltà più rilevante è rappresentata dal diritto all'«universalità» delle prestazioni
IVIZI

I detrattori non mancano di sottolineare le storture del clientelismo e la consuetudine di tangenti e corruzione